

Rocco Palese (Conservatori e Riformisti)

«Norma sbagliata, fermiamola»

Il deputato chirurgo: si sta perdendo di vista il diritto alla salute che non è ancora garantito a troppi

FRANCESCO OGNIBENE

«**S**bagliata e incompleta. Era meglio non farla piuttosto che farla male». Il dissenso alla legge sulle Dat non è confinato nella cerchia dei deputati notoriamente critici ma si va estendendo. E con toni che non lasciano il margine a dubbi. È il caso di Rocco Palese, di mestiere chirurgo, eletto a Montecitorio nel Pdl e ora nei banchi dei Conservatori e Riformisti (i "fittiani"). Da medico, non ha dubbi: questa legge va fermata e riscritta.

Perché è contrario?

«Perché la legge si limita a parlare di chi vuole disporre della propria vita e farsi dare la morte, ignorando tutti gli altri aspetti, a cominciare dal diritto costituzionalmente fondativo: quello alla vita e alla salute. Orientata com'è solo alla scelta della fine, la legge non garantisce affatto la vita, le cure, la certezza che il Servizio sanitario assicuri l'assistenza sempre e a chiunque. L'assistenza ai neurodegenerativi, ad esempio, non è offerta ovunque nello stesso modo, ma a chi sostiene il testo questo sembra non interessare. Abbiamo invece una miriade di casi che denunciano carenze assistenziali, specie al Sud, su patologie gravi e lungodegenze. Qualcuno si preoccupa di tutelare questo diritto? Perché non si rivolge tutta l'attenzione a questa piaga?».

La legge tutelerà da eccessi clinici?

«La discussione sull'accanimento terapeutico è vecchia come la medicina, e nel caso delle Dat è malposta. La situazione di un paziente in coma

tenuto in vita dalla nutrizione assistita configura accanimento? O essa non è piuttosto il presidio ordinario per garantirgli la sussistenza? Il medico non può lasciare che sotto la sua cura un paziente si faccia morire con un atto che pone fine alla sua vita. Questa è eutanasia, e nessun artificio potrà convincermi che non la si vuole introdurre nel nostro ordinamento».

Quali problemi pratici potrebbero aprirsi?

«Questa legge non è coordinata con le norme vigenti in materia di consenso informato. Oggi tra medico e paziente c'è una relazione consolidata sulle prestazioni sanitarie, ma di quale patto fiduciario si può parlare se il suo oggetto è la morte procurata? Non si può chiedere ai medici di farsi esecutori di un suicidio su ordinazione».

Cosa teme?

«La legge è così contorta e ricca di passaggi burocratici che si può immaginare quanto sarà difficile applicarla. Non si può costringere qualcuno a compiere una volontà, peraltro di non sempre chiara definizione, che comporta la morte di una persona. I medici che si fanno carico del destino dei pazienti saranno certamente oggetto di contenziosi relativi alle loro responsabilità. È fondamentale che al professionista della sanità venga garantito almeno il diritto all'obiezione di coscienza. C'è peraltro anche una forma di violenza esercitata facendo obbligo a tutte le strutture, incluse quelle di ispirazione religiosa, di eseguire volontà di morte. È inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

